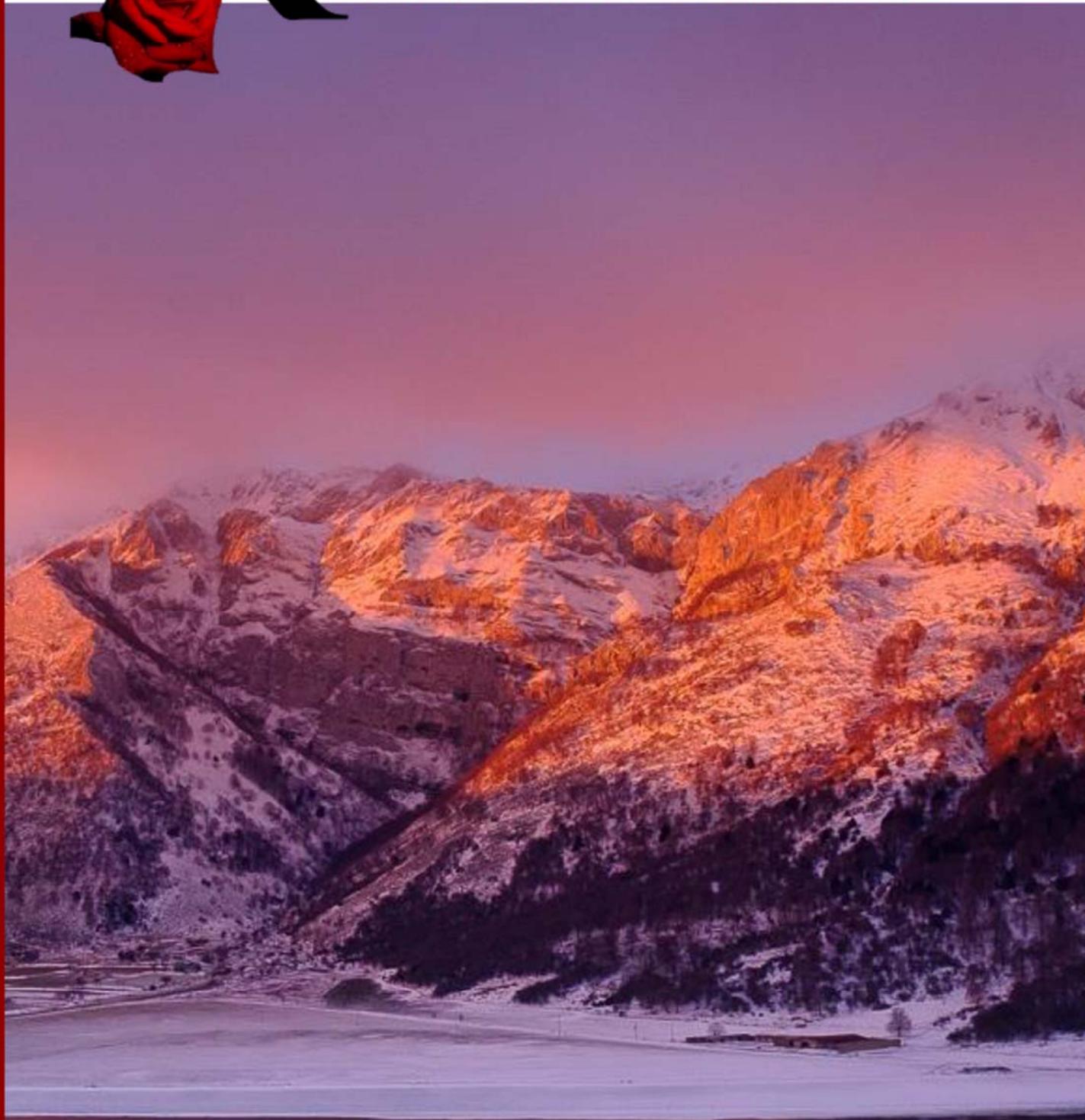


IL GIORNALE DI **KINETÈS**

Rivista di Arte, Cultura e Governance del Patrimonio Culturale



n. 6 - Aprile 2021

Il Giornale di Kinetès

Rivista trimestrale di Arte, Cultura e *Governance* del Patrimonio Culturale

Tutti gli articoli della rivista sono sottoposti alla valutazione preventiva di *referees* anonimi (*double blind peer review*).

In copertina

«Inverno sul lago e sulle pareti della Gallinola», ph. Natalino Russo

© <https://www.natalinorusso.it/>

© Copyright 2021 by Kinetès-Arte.Cultura.Ricerca.Impresa.

ISSN 2532-9642

Registrazione Tribunale di Benevento n. 3/2017 del 10 aprile 2017

Realizzazione editoriale e progetto grafico

Kinetès Edizioni



Via Salvator Rosa, 27

82100 Benevento

www.kinetes.com

info@kinetes.com

Tutti i diritti sono riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da «Il Giornale di Kinetès».



Il Giornale di Kinetès



Il Giornale di Kinetès è una rivista on-line che nasce ad aprile 2017 dal Centro Studi di Kinetès – Arte.Cultura.Ricerca.Impresa. spin off accademico dell'Università degli Studi del Sannio.

Partendo dall'obiettivo di aumentare e migliorare la conoscenza del territorio e le opportunità di circolazione di idee e informazioni, privilegia essenzialmente due filoni di ricerca: quello storico-artistico-architettonico e quello dell'economia dell'arte, della cultura e del turismo culturale. Il numero esce il 30 di ogni trimestre e viene diffuso con la Newsletter.

Il Giornale di Kinetès si rivolge agli studiosi del settore, ma anche alla vasta gamma di operatori che concretamente sperimentano e utilizzano gli apparati teorici prodotti dalla ricerca scientifica, cimentandosi in progetti innovativi. La rivista è aperta a ricevere nuovi contributi scientifici da parte di ricercatori e studiosi nei settori dell'arte, della cultura e della governance del patrimonio culturale: dai monumenti allo spettacolo dal vivo, alle imprese culturali (musei, biblioteche, teatri), dal mercato dell'arte all'industria culturale e creativa, dai beni Unesco al paesaggio, ai musei d'impresa, al patrimonio archeologico industriale e alla gastronomia, dall'economia e management dell'arte e della cultura, alle nuove tecnologie applicate ai beni culturali.

Tutti gli articoli ricevuti vengono dapprima selezionati dal Comitato Scientifico che ne verifica la coerenza con la linea editoriale ed il valore scientifico, poi sottoposti ad un processo di revisione anonima, secondo il sistema della blind peer review.

Il Giornale di Kinetès

DIRETTORE RESPONSABILE

ROSSELLA DEL PRETE

Università degli Studi del Sannio

DIRETTORE DI REDAZIONE

LUCREZIA DELLI VENERI

Centro di Ricerca Kinetès

COMITATO DI REDAZIONE

LEONARDO CANTONE

EUGENIO DELLI VENERI

VERDIANA PERROTTA

ALESSIA RICCI

COMITATO SCIENTIFICO

PATRIZIA ASPRONI

Presidente Museo Marino Marini, Firenze

PATRIZIA BATTILANI

Università degli Studi di Bologna

GAETANO CANTONE

Istituto Italiano per lo Sviluppo del Territorio

CRISTINA CENEDELLA

Direttore Museo dei Martinitt e delle Stelline, Milano

LORENZO CINATTI

Direttore Fondazione Guido d'Arezzo

AUGUSTO CIUFFETTI

Università Politecnica delle Marche

FRANCESCO COTTICELLI

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

RICCARDO DE LUCA

Regista e Autore Teatrale

PAOLOGIOVANNI MAIONE

Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella, Napoli

FEDERICO MARAZZI

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli

ANTONIO MINGUZZI

Università degli Studi del Molise

ROBERTO PARISI

Università degli Studi del Molise

ROSSANO PAZZAGLI

Università degli Studi del Molise

GAETANO SABATINI

Università degli Studi Roma Tre

Direttore ISEM-CNR

LUDOVICO SOLIMA

Università degli Studi della Campania

"Luigi Vanvitelli"

GIULIANO VOLPE

Università degli Studi di Bari

Consigliere del Ministro dei BACT per formazione e ricerca

ILARIA ZILLI

Università degli Studi del Molise

EDITORIALE

10

Come ripartire dai luoghi della cultura
VINCENZO SANTORO

FOCUS

18

Le città intermedie.
Oltre la primazia delle città metropolitane
LEDO PRATO

NEWS

34

Perché il Paesaggio
DAVIDE IANNELLI

APPROFONDIMENTI

40

Il Matese: nuove opportunità con il Parco Nazionale
per il Sannio
CAMILLO CAMPOLONGO, LORENZO PIOMBO

55

Tecnologie e digitale per la gestione sostenibile dei paesaggi agrari e delle produzioni tipiche nei centri minori
PAOLA D'ANTONIO, FELICE MODUGNO, VINCENZO N. SCALCIONE

67

Social Network e Cultura
ERMINIA ABBUONANDI

73

10 anni di *EnoArte* di Elisabetta Rogai. Amore per la terra, il desiderio di raccontarla condividendola attraverso l'Arte
CAMILLA BARBERINI

RICERCHE STORICHE

80

La spettacolarizzazione del mare in età barocca: dalle ecloghe pescatorie di Sannazaro alle "Posillicheate" I parte
MARIA SIRAGO

BORGHI D'ITALIA

Transizione ecologica e paesaggio.
Rigenerazione dei borghi tra patrimonio culturale ed economia circolare.
Il Piano attuativo di Campi Alto di Norcia

GIOVANNI CAFIERO **96**

MUSEI

Il comparto museale italiano e il sistema museale nazionale

MARIANELLA PUCCI **114**

CONVEGNI

Montanari di ieri e di oggi.
Vivere, costruire e produrre sugli Appennini

ALESSIA FRISETTI **122**

LIBRI

Fosca Mariani Zini, *Tristia. Stati di usuale sconforto*,
Kinetès Edizioni, Benevento 2021

CARLA CIRILLO **130**

Natalino Russo, *MATESE*,
Banca Capasso, Piedimonte Matese 2021

LORENZO PIOMBO **137**

Alessia Frisetti, *La Valle del Volturno nel Medioevo.*
Paesaggio, insediamenti e cantieri,
Volturnia Ed., San Vincenzo al Volturno 2021

CESARE CROVA **140**



Il Giornale di Kinetès



Editoriale



Il Giornale di Kinetès

COME RIPARTIRE DAI LUOGHI DELLA CULTURA

di Vincenzo Santoro

È ormai cosa nota che in questo anno “pandemico” proprio la cultura sia stata l’ambito che ha subito il maggiore calo dei ricavi, superiore persino al turismo. Se i settori culturali e creativi si rivelano decisivi nell’economia e per l’occupazione nel nostro Paese, questi detengono soprattutto il pregio di stimolare l’innovazione nel più vasto campo economico e di porsi come mezzi di produzione di un positivo impatto sociale, agendo contro la povertà educativa e a sostegno dell’istruzione, del benessere e della salute – temi nevralgici in un periodo di crisi sistemica come quello che stiamo attraversando – della rigenerazione urbana e dell’inclusione. Secondo il report esito di un’indagine commissionata dall’Unione Europea, *Rebuilding Europe: The cultural and creative economy before and after the COVID-19 crisis*, se nel corso del 2019 il settore artistico, nonostante l’occupazione culturale sia spesso sottostimata nelle statistiche, in tutta Europa era in rapida espansione e procurava stipendi a circa 7,6 milioni di persone, complessivamente nel 2020 queste realtà hanno subito un crollo dei ricavi pari al 31,2% in meno rispetto all’anno precedente (ad esempio nel confronto col turismo che ha registrato un meno 27%). D’altro canto la cultura è stata il settore che per primo ha sospeso gran parte delle proprie attività e molto probabilmente sarà quello che più a lungo dovrà fare i conti con le misure restrittive e con l’inevitabilmente lento recupero di una generalizzata partecipazione ad attività in presenza alla fine dell’obbligo di distanziamento sociale.

Parlare di settore culturale e creativo ci pone peraltro di fronte ad una realtà estremamente complessa e varia – che richiede dunque interventi ponderati alle specifiche esigenze di settore – comprendendo il comparto dal cinema allo spettacolo dal vivo, editoria e attività espositive e museali, archivi, biblioteche, l’artigianato artistico, il patrimonio culturale materiale

e immateriale, il design fino a tutte le arti performative. È inoltre un settore animato da imprese e organizzazioni no-profit (fondazioni, associazioni, cooperative), la maggior parte delle quali affronta in ogni caso margini economici ridotti e rischio costante. Ad alimentare l'offerta culturale nel nostro Paese sono 1,55 milioni di donne e uomini, che rappresentano oltre il 6% del totale degli occupati – tornando per un momento a guardare all'Europa la stima della percentuale di posti di lavoro a rischio, per lavoratori che già agiscono ai margini della sostenibilità finanziaria, è tra lo 0,8 e il 5,5% dell'occupazione nelle regioni OCSE – e molti sono lavoratori con contratti atipici, partite IVA, freelance, prestatori d'opera occasionale e a giornata. Anche per questo le politiche di sostegno alle imprese e ai lavoratori dei settori culturali attivate durante la pandemia non si sono dimostrate del tutto efficaci, considerati i modelli imprenditoriali e occupazionali non tradizionali che caratterizzano il settore. Riguardo agli interventi governativi, questi hanno finora seguito la logica del supporto immediato a favore dei soggetti di base – sostegno diretto e a breve termine per artisti e imprese, che fossero istituzioni culturali pubbliche, privati, associazioni, festival eccetera – scavalcando di fatto quasi completamente i Comuni. Questa impostazione ha consentito di distribuire una quantità consistente di sussidi a una platea molto vasta ma senza affrontare le specifiche peculiarità, date per esempio dalle diverse dinamiche territoriali – di cui, fra le istituzioni, solo i Comuni possono avere effettiva contezza e farsene interpreti, ponendosi come principali realtà di base del mondo culturale –, provocando da una parte degli sprechi nelle risorse pubbliche non facilmente quantificabili, ma certamente esistenti (in particolare di fondi andati a chi non ne aveva bisogno), dall'altra l'esclusione di intere filiere più "deboli", molto parcellizzate e difficili da intercettare. In particolare sofferenza risulta essere l'associazionismo culturale, che ha ricevuto poco (se non proprio nulla) e male, pur svolgendo un ruolo decisivo per la coesione sociale e l'animazione dei territori, attivando forme di economia orizzontale e di inclusione

sociale determinanti nell'affrontare le criticità in corso.

Sta di fatto che gli effetti della crisi, se non adeguatamente contrastati, porteranno inevitabilmente a un drastico ridimensionamento del settore culturale e creativo. In assenza di un sostegno pubblico realmente efficace e dell'attivazione di più dinamici modelli di governance, si corre il rischio che sulle città e sulle regioni si producano profonde vulnerabilità in termini di posti di lavoro e di reddito, di livelli di innovazione, di benessere dei cittadini. Si dovrà porre il focus proprio sulle economie locali, dunque, che dovranno essere messe nelle condizioni di fare leva sull'impatto economico e sociale generato dalla cultura, considerando i settori culturali e creativi e la partecipazione culturale come motore economico e fonte di innovazione, sia per le aree metropolitane più dense che per le più remote, trainate ad esempio dai cambiamenti prodotti dalla digitalizzazione, ricorrendo proprio alle competenze delle industrie culturali e creative come interpreti del dialogo tra settori tradizionali e turismo sostenibile.

Sulla base delle prime analisi effettuate da Federculture nei prossimi mesi si stimano perdite di circa tre miliardi di euro in termini di consumi delle famiglie per attività culturali e ricreative. Inoltre, dall'attivazione delle politiche di contrasto alla pandemia, la spesa media mensile per famiglia, secondo un'indagine dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, rivela consumi culturali comprensibilmente dimezzati, raggiungendo il 47% di spesa in meno. Di fronte a diminuzioni di incassi e fatturati che vanno dal 20% al 70% – sempre stando alle realtà interrogate da Federculture – si stima in modo prudenziale nel prossimo semestre una diminuzione del 20% dei consumi nel settore.

Alla luce di queste considerazioni, l'Anci ha in questi mesi concorso a produrre proposte concrete per affrontare la crisi, anche se non possiamo fare a meno di rilevare che tali richieste non sono state finora sufficientemente prese in considerazione. Il principio ispiratore di queste proposte può essere sintetizzato nell'intento di ripristinare e potenziare le capacità di

intervento dei Comuni, del loro ruolo di coordinamento delle politiche territoriali e, nello specifico, di più stretta relazione con il variegato mondo della Cultura. Ripartire dalle Città significa permettere alle amministrazioni locali di poter sostenere davvero il settore, mantenendo in attività la rete dei presidi culturali civici e, per quanto riguarda il rapporto con gli operatori del settore, superare la modalità della contribuzione ai singoli progetti, per giungere ad un conferimento di risorse che autenticamente e solidamente riesca a supportare i soggetti attivi nella produzione e nell'offerta culturale e creativa.

Abbiamo perciò proposto una serie di azioni concrete, divise fra urgenti e di medio periodo, elaborate anche in collaborazione con il mondo dell'associazionismo e della cooperazione culturale.

Senz'altro preliminarmente occorre poter contare su risorse certe, ed è stata perciò chiesta l'istituzione di un Fondo speciale – di almeno 100 mln di euro all'anno, da destinare ai Comuni su base triennale, in sinergia con ulteriori misure attivate dal Governo – diretto a sostenere la ripartenza dei luoghi della cultura a titolarità civica (musei, biblioteche eccetera) e i centri culturali attivi sui territori, e a rilanciare la domanda culturale nelle Città. Aspetto quest'ultimo decisivo per la ripresa complessiva del settore – in particolare nei contesti territoriali più deboli (Sud, periferie, piccoli Comuni delle aree interne) – tanto quanto il finanziamento diretto rivolto a operatori e attività, assicurando continuità alle azioni svolte da associazioni culturali che collaborano stabilmente con i luoghi della cultura. A ciò deve pertanto seguire l'apertura di una nuova stagione di investimenti su musei, archivi, biblioteche, sulla promozione della lettura e sui luoghi e i soggetti dello spettacolo.

In questa direzione un nodo da sciogliere prioritariamente rimane quello del personale. I molti anni di blocco quasi totale delle assunzioni nel settore pubblico e le recenti agevolazioni per i pensionamenti hanno ridotto in maniera considerevole gli organici delle pubbliche amministrazioni. Questa dinamica esiziale ha colpito in particolare il settore culturale, che si ritrova sguarnito di risorse umane proprio quando ne

avrebbe più bisogno. Oltre a rafforzare gli organici, se possibile con energie giovani, c'è bisogno di una politica di informazione e di formazione continua dei dipendenti dei Comuni nel settore culturale (e forse anche in qualche modo degli amministratori), perché siano aggiornati su un ambito molto dinamico e in perenne cambiamento, anche per quanto riguarda le pratiche amministrative e i riferimenti legislativi.

Un altro tema strategico per azioni di medio termine ben orientate è quello che riguarda la necessità di diffondere i partenariati pubblico-privato per progetti di valorizzazione culturale di beni pubblici, secondo le modalità già introdotte con la norma prevista nell'art. 151 del Codice dei contratti, recentemente estesa anche ai Comuni. Riteniamo che, se verranno messe in campo adeguate politiche di affiancamento e di sostegno, che comprendano anche i necessari investimenti economici, un uso diffuso di questa pratica potrebbe consentire l'apertura di un significativo cantiere nazionale, con al centro in particolare il patrimonio "minore" e frammentato (e sottoutilizzato o inutilizzato), coinvolgendo in una coordinata operazione di sistema l'associazionismo e il mondo della cooperazione culturale.

Riteniamo inoltre fondamentale che venga rilanciata l'idea di un Piano strategico per lo sviluppo del settore culturale e creativo, a partire dall'approvazione urgente delle misure riguardanti i Comuni inserite nel disegno di Legge recante *Misure per lo sviluppo del turismo e per le imprese culturali e creative; Delega al governo in materia di spettacolo (collegato alla Legge di Bilancio 2020)*, portato in Consiglio dei Ministri nel febbraio del 2020 e bloccato dall'insorgere dell'emergenza pandemica.

Riguardo invece il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la sezione cultura e turismo nella versione del PNRR approvata dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021 (la Componente 3 della Missione 1, "Turismo e Cultura 4.0"), che mentre scriviamo pare sostanzialmente passata indenne da rimaneggiamenti conseguenti al cambio di governo, è stata notevolmente rafforzata rispetto alle prime versioni del provvedimento, portando la disponibilità di risorse a 8 mld di euro. Si

tratta di uno stanziamento molto significativo, diviso fra diverse Linee di intervento finalizzate a costituire le condizioni per una migliore valorizzazione del nostro patrimonio culturale (nelle sue varie componenti, coinvolgendo tanto quello più "prestigioso" quanto quello diffuso, che comprende borghi, aree rurali e così via).

Anche in questo caso l'Anci, facendosi portavoce del dibattito intercorso fra i Comuni, ha ritenuto di dover riportare ai decisori politici alcune osservazioni di merito e di metodo, con l'obiettivo di migliorare il piano e renderlo più efficace. In sintesi, l'Anci ha proposto che in tutte le Linee di intervento si persegua l'obiettivo di ridurre significativamente i divari territoriali in termini di presidi culturali attivi, offerta di servizi culturali ai cittadini e ai visitatori, livello della partecipazione culturale, livello dell'attrattività turistica, ricaduta economica delle attività di valorizzazione culturale, sviluppo dell'impresa culturale e creativa; che venga introdotta una nuova Linea di intervento che riguardi il tema della Cultura come elemento di cittadinanza e che preveda investimenti nelle infrastrutture culturali di base e in particolare nelle biblioteche di pubblica lettura e interventi per l'aumento della partecipazione culturale; che i Comuni siano coinvolti già a partire dalle fasi di individuazione e di progettazione degli interventi; che fra i beni e le strutture culturali oggetto di attenzione si considerino non solo quelli di proprietà dello Stato ma anche quelli dei Comuni (in particolare per la Linea "Piano strategico grandi attrattori turistico culturali"); che venga messo in campo un piano di rafforzamento della capacità di intervento dei Comuni nell'ambito della programmazione, della progettazione e della gestione degli interventi (in termini di potenziamento degli organici, formazione, affiancamento, assistenza tecnica eccetera); che si segua per la realizzazione degli interventi il paradigma della progettazione integrata e partecipata, cercando in particolare: di coordinare i nuovi interventi con le programmazioni territoriali già in essere; di dare attenzione al tema della fruibilità sul medio-lungo periodo dei beni e delle strutture oggetto di interventi – sperimentando forme di gestione realmente sostenibili e valorizzando il partenariato pubblico-privato

(in particolare con l'associazionismo e la cooperazione culturale).

Ad oggi la richiesta resta quella di aprirsi ai suggerimenti che giungono dai Comuni, con la costituzione di un tavolo permanente di confronto col Governo. Le città devono essere protagoniste del processo di ricostruzione che dovrà a breve assumere forme più nitide, sostenendo la riapertura graduale ma permanente dei luoghi della cultura come presidi per la stabilità sociale e la ripresa economica.



Vincenzo Santoro

Laureato in Informatica e in Comunicazione per l'impresa e il no profit, dal 2004 lavora presso l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), dove attualmente è responsabile del Dipartimento Cultura e Turismo. In rappresentanza dei Comuni italiani, è anche membro del Comitato nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche storiche (L. 482/99), della Commissione per il Sistema Museale Nazionale e della Commissione per i Carnevali storici del Ministero della Cultura. Ha un blog personale www.vincenzosantoro.it/dblog, dedicato in parte agli argomenti di lavoro e in parte alla sua passione: la musica tradizionale e popolare, in particolare della sua terra di origine, il Salento, tema su cui ha anche nel corso degli anni pubblicato diversi articoli e libri.



Il Giornale di Kinetès



ISSN 2532-9642